

**I DATI SUI REATI
IMMIGRATI
PERICOLOSI
IN NUMERI
PARLANO
CHIARO**

di MAURIZIO BELPIETRO



■ L'altra sera ho finalmente capito perché la sinistra non riesce a comprendere la reazione degli italiani di fronte all'invasione degli immigrati: semplicemente non li ascolta. Ero ospite di *Agorà 2017*, la trasmissione di Gerardo Greco che su Rai3 ha preso il posto del disastroso *Politics* di Gianluca Semprini. In studio, oltre ai sindaci di Rovigo e Cuneo, c'erano il fotografo chic e choc Oliviero Toscani e un Che Guevara in tonaca, tale Fabio Corazzina, parroco di Santa Maria in Silva, a Brescia.

Per un paio d'ore, collegato dallo studio di Milano, ho ascoltato uno sproloquio sulla necessità di accogliere gli immigrati, presentati come una straordinaria opportunità per il nostro Paese, anzi, come un'umanità che ci può far crescere. Per Toscani e Corazzina chi ha paura degli immigrati è vittima della propaganda razzista e di campagne mediatiche. Una serie di banalità che ovviamente non ha alcun riscontro con i dati. E i dati sono semplici e quando mi sono permesso di presentarli stranamente nessuno ha avuto più nulla da obiettare. Come si può tacere gli italiani di razzismo, di incultura ed egoismo senza prima aver dato uno sguardo alle cifre fornite dal ministero dell'Interno sulla criminalità? Come si può ritenere che l'opinione pubblica sia condizionata dai pregiudizi se non si è a conoscenza dei giudizi? E allora vediamo queste cifre. Secondo gli opinionisti da salotto televisivo, chi protesta per l'eccessiva presenza di immigrati sbaglia a essere preoccupato. Ma invece, secondo (...)

segue a pagina 7

FRANCESCO BORGONOVO
a pagina 6

PARLA DAGOSTINO, CARDINE DELL'INCHIESTA

«VI RIVELLO CHE COSA C'È DIETRO GLI AFFARI DEL PADRE DI RENZI»

«Sì, è vero, sull'outlet di Sanremo una cresta milionaria ma non è colpa mia. Tiziano era mio consulente però ho dovuto scaricarlo. Bacci? È una vittima dell'ex premier. Carrai invece è quello che pesa: con lui ho litigato»

I RITRATTI DI PERNA

Fini, il signor tortellino che alla fine si autonominò coglione

di GIANCARLO PERNA
a pagina 13



di GIACOMO AMADORI

■ A Firenze è sbarcato trent'anni fa insieme con il padre muratore. Oggi il quarantenne barlettano Luigi Dagostino, è considerato uno degli imprenditori più chiacchierati del cosiddetto Giglio magico. Il suo nome ha iniziato a girare sui giornali quando scelse come consulente per una delle sue aziende Tiziano Renzi e successivamente aprì con lui una piccola società. Ora è indagato dalla procura del capoluogo toscano insieme ad altre sei persone, comprese la compagna Ilaria Niccolai e il renzianissimo costruttore Andrea Bacci, per presunti reati tributari. Ma lui in questa intervista si difende e rifiuta l'etichetta di imprenditore pro Matteo: «Al referendum ho votato No» rivendica. (...)

segue a pagina 3

Tutti i favori fatti dalla sinistra alle banche

Da Letta a Renzi e Gentiloni, pioggia di miliardi e di leggi a favore degli istituti: la mappa completa

CONSIGLI AL RISPARMIATORE

**Vai allo sportello solo con l'elmetto
Diffida di Patuelli e pifferai magici**

di MASSIMO CREDITO (*)



■ Caro amico, se sei un risparmiatore che ha il proprio denaro, tanto o poco che sia, depositato presso una banca o se, a maggior ragione, ti è capitata l'avventura di aver sottoscritto obbligazioni bancarie, subordinate e no,

o di aver acquistato azioni di un istituto di credito, sappi che corri due rischi mortali. Il primo è quello che già conosci e che tutti ti ricordano, dal giornale radio la mattina quando ti fai la barba al talk show con cui ti addormenti (e lo credo!) la sera: occhio alle banche, ai loro sistemi, alle loro proposte, alle loro trappole. (...)

segue a pagina 4



MALAGODIANO Antonio Patuelli (Abi)

di FRANCESCO BONAZZI



■ Altro che il memorabile «Abbiamo una banca?» di Piero Fassino a Giovanni Conso. Sono passati 12 anni e i sogni di dominio economico-finanziario del Pd sono stati costretti a ridimensionarsi. La sinistra ha preferito quindi mettersi a servizio e, soltanto in questa legislatura, con i governi Letta, Renzi e Gentiloni, ha varato una pioggia di leggi, decreti (tra i quali due pesantissimi salva banche) e facilitazioni a favore degli istituti di credito. Mentre di tutto quello che infastidisce i banchieri, come ad esempio la legge sulla class action, non se ne parla più.

a pagina 5

VIAGGIO NEI DELITTI DELLA NORMALITÀ

Orrore nelle villette, la maledizione italiana



IL FILM DI SCORSESE

I cristiani giapponesi spinti al martirio dall'inaudita scoperta della speranza

di MAURIZIO CABONA
a pagina 19

di CARLO PIANO



■ Che cosa ci sgomenta di quello che è successo a Pontelagorino? Un sedicenne di nome Riccardo ha ucciso a colpi d'ascia, aiutato da un amico, i genitori. Salvatore Vincelli, 59 anni, e la moglie Nunzia Di Gianni, 45, proprietari del ristorante La Grepia di San Giuseppe di Comacchio. Dopo aver maldestramente cercato di depistare le indagini simulando una rapina, i ragazzi hanno (...)

segue a pagina 17

L'ARTE DI ORLANDI

3884076554 / 0461 246634
www.angeloorlandi.com / michelangelo43@hotmail.it

► I BUCHI DELLA RETE

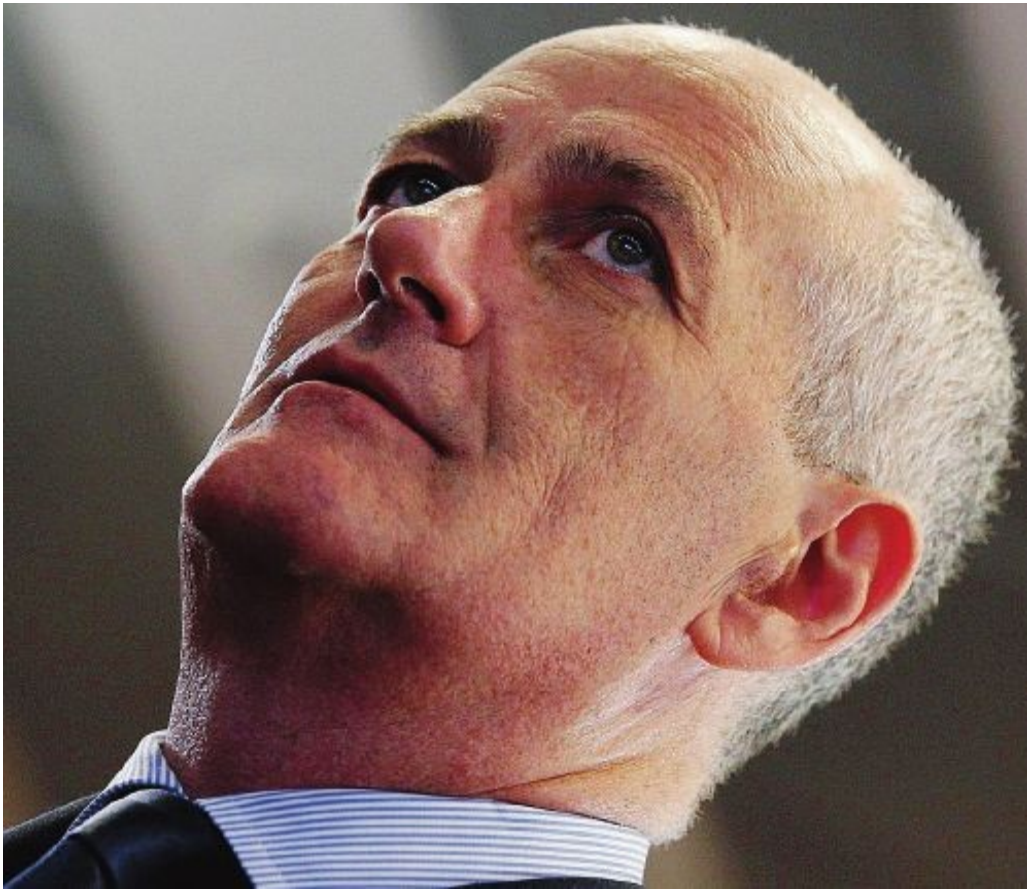
Cyberspie, salta il direttore della Postale E spunta l'ipotesi della talpa nella polizia

Il capo Gabrielli, tenuto all'oscuro delle indagini sugli Occhionero, rimuove Roberto Di Legami. I fratelli avvertiti delle mosse dei pm da un agente. La difesa: «Raccolti solo file di lavoro». La Procura di Napoli vede un collegamento con il dossieraggio su Caldoro

di **FABIO AMENDOLARA**

■ La telefonata è stata una doccia fredda. Prima gli è stato chiesto come mai non avesse informato la scala gerarchica, poi gli è stato comunicato il nuovo incarico: Roberto Di Legami, direttore fino all'altra sera della polizia postale andrà all'Ucis, l'Ufficio centrale interforze per la sicurezza personale, ovvero si occuperà di organizzare le scorte per le personalità istituzionali italiane e straniere.

Il capo della polizia Franco Gabrielli ha appreso da una notizia di agenzia di stampa quello che aveva scoperto il suo sottoposto: e cioè che la sicurezza informatica delle più alte cariche dello Stato e dei vertici di Bankitalia era stata violata dai fratelli Giulio e Francesca Maria Occhionero. Subito dopo ha chiesto allo Sco, il servizio centrale operativo, documentazione per capire di cosa trattasse quell'inchiesta. Nel frattempo dai siti web dei quotidiani ha appreso la gravità delle scoperte fatte dalla polizia postale e delle accuse contenute nel mandato di cattura: «Cyberspionaggio». E ha appreso anche che tra le vittime c'erano l'ex presidente del consiglio Matteo Renzi e gli ex governatori della Banca d'Italia Mario Draghi e Fabrizio Saccomanni. Poi, atti alla mano, ha visto che l'indagine era partita nel mese di gennaio del 2016, su segnalazione del responsabile della sicurezza informatica dell'Enav, la società nazionale che si occupa del traffico aereo italiano (ai fini della sicurezza è classificata come una infrastruttura «critica» che viene costantemente monitorata dalla polizia postale, perché tratta informa-



AL VERTICE Il capo della polizia, Franco Gabrielli. Ha guidato anche la Protezione civile

zioni che riguardano anche voli di Stato e militari). E che nel mese di marzo, su richiesta della Procura di Roma, i suoi uomini avevano addirittura dato il via alle attività di intercettazione sulle utenze di Giulio Occhionero, scoprendo, a giugno, che i due fratelli hacker stavano cercando di infettare e violare l'account personale di Renzi, di Mario Monti, dei vertici del ministero del Tesoro e di un centinaio di personalità della politica e dell'economia. Di tutto ciò Gabrielli era all'oscuro. Dell'attività investigativa in-

vece era a conoscenza dal mese di settembre lo stesso Occhionero, avvisato da una talpa (individuata in un assistente della polizia di Stato che i magistrati avrebbero anche già interrogato). La versione ufficiale sul trasferimento di Di Legami è questa: «Per le divergenze emerse con il vertice dell'ufficio». Di Legami conferma la notizia ai giornalisti ma si chiude nel silenzio. Al suo posto arriverà Nunzia Ciarli, attuale dirigente del compartimento della postale del Lazio. Intanto gli investigatori della polizia postale so-

no in attesa di ricevere dagli Usa tramite rogatoria i due server che conterrebbero il materiale raccolto dagli indagati. Al momento l'indagine ha accertato che i fratelli Occhionero avevano usato il *malware* «Eyepyrmaid» per violare oltre un migliaio di email. Tutto il materiale utile a capire a cosa servisse l'attività di spionaggio è nei server. Ma per l'analisi ci vorrà tempo. E si tratta di un atto che avverrà in contraddittorio tra le parti e quindi alla presenza dei consulenti degli indagati. Per ora Giulio Occhionero non ha vo-

luto fornire la chiave digitale che permette l'ingresso nei server. E si è difeso: «Non è roba mia. Chi mi dice che quei nickname non li abbiate messi voi nel mio computer con un malware violando la mia privacy?». Assistito dall'avvocato Stefano Parretta, ha aggiunto: «Negli scatoloni che avete sequestrato troverete soltanto la vecchia contabilità delle mie imprese».

Francesca Maria Occhionero, invece, sostiene di non aver saputo nulla dell'attività di spionaggio. «Stiamo parlando di una ipotesi investigativa tutta da provare», ha detto il suo difensore, l'avvocato Roberto Bottacchiari, al termine dell'interrogatorio. E ha aggiunto: «Lei non sa neppure usare il computer tanto è vero che un giorno ha avuto bisogno di un tecnico per risolvere un problema informatico. Viaggia su un Fiat 500 usata e non ha nessuna ricchezza da parte né è inserita negli ambienti dell'alta finanza come qualcuno vuole far credere».

A Napoli, però, in Procura, i magistrati che hanno ereditato dal pm Henry John Woodcock il fascicolo sul dossieraggio contro l'ex presidente della Regione Campania Stefano Caldoro (tra le vittime anche in questa indagine) valuteranno se chiedere l'acquisizione degli atti dell'inchiesta sui fratelli Occhionero: uno dei server di posta usati, infatti, sostengono gli investigatori romani, «sarebbe collegato a operazioni di controllo da parte di Luigi Bisignani nei confronti dell'onorevole Alfonso Papa e delle Fiamme gialle nell'ambito dell'inchiesta P4». I due casi ora potrebbero intrecciarsi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CORSIVO

Carrai dispensa consigli

■ «Le nostre vite e la nostra privacy non sono al sicuro». L'acuta analisi è stata partorita da Marco Carrai. Amico fraterno di Matteo Renzi, noto alle cronache per l'atto di generosità con cui gli pagava l'affitto di casa a Firenze, utilizza la vicenda dei fratelli spioni per ricordarci che tra le sue competenze c'è anche la sicurezza digitale (ha un'azienda, la Cys4, specializzata in questo settore). Così sull'Huffington Post, dove ha un blog, e intervistato dalla Stampa, dipinge uno scenario allarmistico nel quale informazioni personali e segreti sono alla mercé di qualsiasi malintenzionato dotato di connessione internet. La soluzione è solo una: «Da soli non ci salviamo, ci vuole lo Stato che prenda in mano la nostra sicurezza». Che coincidenza. Pochi mesi fa, fosse andato in porto il disegno dell'ex premier, poi stoppato per un sussulto di decoro istituzionale, la struttura di cybersicurezza di Palazzo Chigi sarebbe stata in mano sua. Ma far girare il curriculum è sempre cosa buona e giusta.

LV

© RIPRODUZIONE RISERVATA

di **PIERO LAPORTA**

■ L'ordinanza di custodia cautelare, grazie alla quale i fratelli Giulio e Francesca Maria Occhiobello sono stati arrestati, incuriosisce più che altro per quanto tace. Sorvoliamo sul masochismo col quale si dà per scontato che la mente sia Giulio e non sua sorella Francesca. Forse si presume l'ingegnere nucleare sia necessariamente in possesso d'una professionalità più attagliata a destreggiarsi fra server, banche dati e *spyware*. Non è necessariamente così, lasciamo tuttavia perdere, dedicandoci a ben altri dubbi.

Il documento del Gip fa carico ai due fratelli d'aver operato «a scopo di acquisire indebitamente informazioni, atti e documenti, anche di natura riservata e pertinenti alla sicurezza pubblica, nonché al fine di trarne per sé o per altri profitto o di recare ad altri un danno». E il denaro?

Anche un investigatore alle prime armi sa che il dolo criminale si distingue per quattro parametri operanti entro un medesimo spazio/tempo: capacità, possibilità, volontà

Quella coincidenza tra l'arresto e il cambio di potere negli Usa

e interesse. L'ordinanza contro gli Occhionero fa chiarezza sui primi tre parametri, mentre nulla dice circa l'interesse criminale - il denaro e la sua provenienza, per capirsi - grazie al quale i due accusati si sarebbero motivati al crimine e a rischiare la galera. Costoro li si direbbe interessati a intercettare personaggi di medio e alto livello, senza un movente monetizzabile. Dire che sia strano è poco. Un altro aspetto interessante è la collocazione dei server coi quali hanno operato i due fratelli: tutti negli Stati Uniti, cioè sotto la giurisdizione della National Security Agency, la quale non fa passare tali comunicazioni se non sono, diciamo così, entro binari predestinati. Se così non fosse, il più scalagnato dei terroristi dovrebbe temere più la polizia postale italiana della ca-

pacità di prevenzione statunitense.

STRANEZZE

Si dirà che sono coincidenze fortuite. D'accordo. Sfugge tuttavia lo scopo d'aver fatto emergere tali intercettazioni, sfugge inoltre l'urgenza di tale emersione. C'era qualcuno in pericolo di vita? Le intercettazioni verso Enav (società per l'assistenza al volo) non sono sufficienti a rispondere positivamente. C'era un pericolo immediato e irrimediabile per la sicurezza nazionale? Non se ne vedono né i contorni né un minimo di credibile riferimento. Rimane inspiegabile - e speriamo che l'inchiesta lo chiarisca - perché la polizia postale e i nostri servizi abbiano svelato l'esistenza dei due Occhionero, prima d'aver capito chi li paga e qual è la ragione strategica

che muove i mandanti, a tergo delle manovre tattiche dei due spioni.

In casi analoghi è infatti normale, individuati gli spioni, tenerli discretamente d'occhio al fine di scoprirne i mandanti e, da quelli, arrivare alla rete più estesa, alle ulteriori cellule impegnate in attività analoghe, per conto degli stessi mandanti. O vogliamo sostenere che gli intercettati siano gli unici obiettivi appetibili in Italia? I mandanti insomma sono stati proprio fortunati: rischiano di rimanere nell'ombra, definitivamente, così com'è sempre costantemente accaduto per i grandi misteri italiani, a meno che...

Riflettiamo, alcuni di questi intercettati appartengono alle aggregazioni politico-sociali funzionali a consolidare in Italia il potere proconsolare,

promanato dalle stanze dei Clinton verso i nostri aggregati politici, militari, finanziari, massonici e (si fa per dire) cattolici. Sono quelle forze che rubano nelle banche, che inquinano la politica, che impediscono le elezioni, che agevolano le immigrazioni incontrollate, che sbandierano la democrazia e la fedeltà all'Ue, che lodano la povertà mentre irradiano malaffare e corruzione.

NELL'OMBRA

Queste aggregazioni operano a man salva perché all'ombra d'un potere politico più alto, più vasto, che li tutela. È tuttavia un potere, il quale, proprio perché nefasto, deve necessariamente diffidare dei servi della medesima pasta.

Quando si fa conto su persone la cui fedeltà ha un prezzo, il problema principale è il loro

controllo, secondo l'antica massima «Dagli amici mi guardi Iddio, che dai nemici mi guardo io».

Un malizioso potrebbe supporre che i mandanti, piuttosto che affidarsi a Dio per controllare i propri amici, abbiano preferito fare conto sui fratelli Occhionero, per tenere d'occhio quei tre o quattro nel mucchio degli intercettati - pericolosamente inclini al tradimento del proprio Paese, della propria gente, del proprio credo religioso, dunque inaffidabili in ogni caso. È un'ipotesi, nulla di più, però...

Gente di tal fatta è ben più numerosa di quanto si possa immaginare, nonché di ben altro e più pericoloso spessore. Vieni quindi da chiedersi se l'operazione non risulterà funzionale, a dispetto delle lodevoli intenzioni degli inquirenti, ad allertare tutti gli altri spioni per ricordare loro che il Grande Cucuzzaro negli Usa è cambiato; occorre quindi mettersi con le spalle al sicuro, in Italia come Oltrealatlantico, in attesa di vendersi al nuovo padrone.

www.pierolaporta.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

► **RELAZIONI PERICOLOSE**L'INTERVISTA **LUIGI DAGOSTINO**

«Tutta la verità sugli affari di babbo Renzi»

L'imprenditore indagato per gli outlet del lusso: «Su quello di Sanremo hanno fatto una cresta di milioni. Tiziano è stato un nostro consulente ma l'ho mollato per le troppe polemiche. Bacci? Una vittima dell'ex premier. È Carrai il petalo forte del Giglio magico»

Segue dalla prima pagina

di **GIACOMO AMADORI**

(...) Intanto il suo nome si intreccia con l'inchiesta milanese sull'ex consulente fiscale e responsabile immobiliare del gruppo Kering, il quarantaduenne Carmine Rotondaro. Questi sarebbe sospettato di reati fiscali, mentre la sua vecchia azienda avrebbe scoperto irregolarità nella compravendita dell'outlet di Sanremo.

Dagostino che cosa avete combinato in Liguria? In nove mesi il prezzo del terreno e delle prime strutture è schizzato da 3,5 milioni a 10. Lei personalmente ha acquistato l'area a 4,5 e dopo pochi mesi un suo socio l'ha rivenduta alla Kering ad almeno 10.

«Per la verità io l'ho lasciata per 6 alla società lussemburghese del mio amico Andrea Moretti e lui ha ceduto l'intera società a un soggetto estero che l'ha rivenduta a Kering. Dietro al soggetto estero credo ci fosse Rotondaro».

Sta dicendo che Rotondaro faceva la cresta?

«Sembra che in base a un audit interna avrebbe intascato 20-30 milioni gonfiando i prezzi degli immobili. Ma da consulente non so se sia un reato. Ora non idea di dove sia finito Carmine. Non lo sento da ottobre».

Si dice che la Kering lascerà l'impresa di Sanremo.

«I francesi sono arrabbiati, ma siccome hanno buttato là dentro 25 milioni finiranno i lavori. Sicuramente l'operazione complessiva sarà rivista e ridimensionata. Anche perché molti marchi importanti stanno lasciando gli outlet».

Nell'operazione rivierasca erano coinvolti anche l'ex presidente di Etruria Lorenzo Rosi e l'ex consigliere Luciano Nataloni, entrambi indagati ad Arezzo. È vero che lei ha fatto fuori Nataloni?

«Ci è rimasto male perché voleva una quota gratis della società, come è solito chiedere, avendo avuto l'idea iniziale...».

E Rosi?

«Lorenzo è un persona perbene. Ha avuto la sfortuna di fare il presidente di Banca Etruria negli ultimi otto mesi. Pensava di aver trovato l'Eldorado e invece alla fine ha preso 250.000 di stipendio e ne ha pagati 450.000 di multe. Ha dovuto persino vendere casa...».

E lei lo ha aiutato?

«Lo conosco da vent'anni e ho cercato di farlo lavorare quando è caduto in disgrazia. Per questo l'ho nominato amministratore di tre mie immobiliari, compresa quella che gestiva Sanremo. Poi la cosa si è saputa e lui per non danneggiarci, visto che ci davano addosso per la storia di Etruria, ha dato le dimissioni. Oggi resta consulente per un'operazione legata all'outlet ligure».



AMBIZIOSO L'outlet del lusso The Mall a Reggello, a pochi chilometri da Rignano sull'Arno, dove abita Tiziano Renzi, il padre dell'ex premier



IMPRENDITORE Luigi Dagostino

Quale?

«Stavamo per comprare un terreno e costruire dei capannoni. Un affare da 6.000.000 di euro. Ma se Kering ridimensiona il progetto lasceremo perdere».

Con l'altro consulente, Tiziano Renzi, come procede?

«Abbiamo dovuto lasciarlo a

“

Renzi senior adesso ha qualcuno che lo fa lavorare solo grazie al nome di suo figlio

”

casa dopo che sono uscite le notizie sulla sua collaborazione. Doveva occuparsi dell'*incoming* e ha partecipato a due soli incontri con le amministrazioni locali di Sanremo e Fasano. Alla fine non l'ho nemmeno pagato».

In compenso insieme avete fondato la Party per organizzare eventi negli outlet...

«La Party non ha fatturato



ETRURIA Lorenzo Rosi, ex presidente della banca

niente e io, dopo le prime polemiche mediatiche, ho pagato 5.000 euro per chiuderla».

L'idea a chi era venuta?

«A entrambi. Negli outlet si fidano di me, mentre Renzi viene visto un po' come un pasticcione. Tiziano mi ha detto: "Facciamo una società insieme, la seguo io e dividiamo l'utile". Ma stiamo parlando di poche migliaia di euro».

Immagino ci sia rimasto male quando ha deciso di chiuderla...

«Ci è rimasto male sì, ma non è che a me servisse guadagnare i 20.000 euro della Party».

Come ha conosciuto babbo Renzi?

«A Rignano e Reggello ci saranno 20 aziende e noi con l'outlet abbiamo cercato di farle lavorare tutte. L'azienda di Tiziano mi montava i gonfiabili per i bambini, realizzava l'evento di Natale con la carrozza e i cavalli. Faceva queste puttananate qua. Ci siamo conosciuti così».

Poi lo ha coinvolto nella storia degli altri due centri commerciali...

«Me lo ha chiesto lui. E io ho

accettato. In fondo a Reggello aveva lavorato bene. In Liguria aveva un'esperienza decennale con la distribuzione dei giornali e ci disse: "Io conosco tutto il giro delle navi e vi posso dare una mano". Ma non mi ha portato nessun vantaggio».

E allora perché se lo portava dietro?

«Non lo so nemmeno io. Il sindaco di Fasano era pure di Forza Italia».

È sicuro che Renzi padre non fosse per lei un *passpartout*?

«Ma a Sanremo neanche sapevano di chi fosse il padre e come socio non ha un euro...».

In realtà la sua società fatturava 6.000.000 di euro

«Da quando il figlio è diventato presidente del Consiglio, qualcuno gli dà da lavorare».

Renzi senior conosceva Rosi?

«Li ho presentati io...».

Quando lo ha sentito l'ultima volta?

«Per gli auguri di Natale, ma non lo vedo da tre-quattro mesi...».

Lei intanto continua a lavorare con la Kering...



FASHION Carmine Rotondaro

«Quando Moretti ha venduto alla Kering la società lussemburghese che possedeva l'outlet, in pancia aveva anche il contratto di *general contractor* con me».

Quindi lei ha gestito gli appalti?

«Esattamente».

E ha scelto come costruttore Andrea Bacci, l'uomo che

“

Sono stato io a fare incontrare l'ex presidente di banca Etruria Rosi con papà Tiziano

”

ha restaurato la casa dell'ex premier e che ora rischia il fallimento.

«A Bacci ho dato il primo appalto quattro anni fa a Reggello e mi sono trovato bene. È un tipo un po' estroso, ma non è una cattiva persona, anche se è un po' un quaquaraqua».

Ora è indagato e rischia il fallimento. Secondo lei ha fatto qualche pasticcio?

«Con la Coam (l'impresa edi-

le che sta costruendo l'outlet di Sanremo, ndr) sì. Lui si è intestardito con la Lucchese calcio e, acquistandola, ha perso tanti soldi. Si è rovinato perché gli piace essere chiamato presidente e stare al centro dell'attenzione. Bacci è un po' vittima di Renzi: l'ex premier lo ha usato quando gli serviva, magari promettendogli qualche poltroncina e poi...».

Si dice che dovesse andare a fare il presidente di Telekom Sparkle...

«Secondo me è un cazzata. Andrea non è in grado di stare là. Per me il governo ha fatto uscire la notizia per bruciarlo».

È stato uno dei primi finanziatori di Renzi...

«Così dicono, ma di privilegi non ne vedo».

Lei ha mai dato soldi alle fondazioni di Matteo?

«Nemmeno se mi prega in ginocchio. Dal punto di vista politico siamo agli antipodi. A me ha fatto solo un danno con il suo amico Marco Carrai».

In che senso?

«Con Carrai ho litigato otto-nove fa, l'unica volta in cui l'abbia visto. Avevamo vinto l'appalto per un immobile della Firenze parcheggi e lui, neo presidente, annullò tutte le gare. Con il nuovo corso voleva rifarle tutte. Siamo ancora in causa. Secondo me è lui il furbettino della situazione».

Nel Giglio magico dicono abbia un qualche peso...

«Quello non è pesante, è pesantissimo».

Matteo Renzi lo conosce personalmente?

«L'ho incontrato una volta da sindaco o nel mio caffè davanti a Palazzo Vecchio, il Rivoire, quando viene a prendere il caffè...».

La destra fiorentina sostiene che lei abbia comprato a prezzo di favore il teatro comunale cittadino.

«L'ho pagato 21 milioni di euro in una gara pubblica in cui mi sono presentato da solo. Dove è il favore?».

Adesso è accusato di evasione e fatture false...

«Ma se sono uno dei più grandi contribuenti della Toscana. Dichiaro 1,6 milioni di euro l'anno personalmente. Con la mia ex moglie e la mia compagna paghiamo più di 3 milioni netti di tasse. Altri sette li verso con le mie società».

Anche con quelle lussemburghesi, cipriote, inglesi?

«Quelle sono della famiglia Moretti e in particolare del mio socio Andrea. Lui risiede all'estero come i due fratelli. Io non ho società fuori dall'Italia, salvo una controllata da un'omonima ditta italiana».

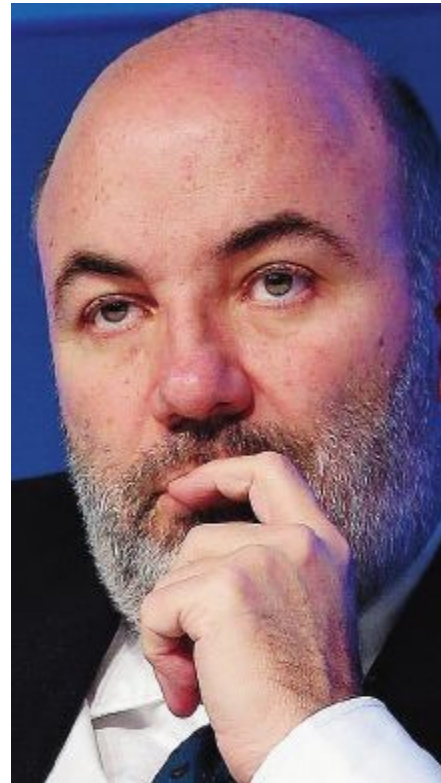
Molte quote della sua Dil Invest sono in mano a due ditte di Panama...

«Quelle sono di un investitore svizzero, se vuole glielo presento. Non le do i documenti, ma glielo faccio conoscere».

► IL CREDITO TRADITO

Facile cedere ai richiami dei pifferai
ma l'offerta di Viola è meglio di niente

Il risparmiatore corre due rischi mortali: quello di cadere nelle trappole del sistema bancario e quello, più subdolo, di diventare vittima sacrificale di chi si atteggia a paladino della clientela truffata



RE DI DENARI Antonio Patuelli, a sinistra, presidente dell'Associazione bancaria italiana. Sopra, Fabrizio Viola, nuovo amministratore delegato di Banca popolare di Vicenza dopo esserlo stato di Mps

Segue dalla prima pagina

di **MASSIMO CREDITO (*)**

(...) Te ne parlo a ragion veduta, credimi. Basta che leggi il mio nome e cognome per capirlo. Ma con la stessa sincerità ti dico: fai attenzione a quelli che, senza averne alcun titolo, ti vogliono usare per trasformare il tuo status di risparmiatore, obbligazionista e azionista, in una vittima sacrificale, una bandiera - sai quelle nere con il teschio dei pirati? - da sventolare in-

Entrare negli istituti di credito con il preservativo non è soltanto una metafora: meglio essere cauti perché avere a che fare con loro è necessario

neggiando ai tuoi diritti, esistenti e presunti. Dei reali pericoli che si nascondono in un rapporto commerciale con le banche (mai senza il precauzionale preservativo, verrebbe da dire) ti hanno già detto tutto tutti. Perciò ti voglio parlare dell'altro pericolo, occulto e quindi più subdolo, che corri.

Ecco, guarda, fai conto di essere il classico bambino che, se lasciato per un momento solo dai genitori, deve stare attento a chi - sconosciuto o vicino di casa, non importa - gli offre la caramella o il gelato e gli chiede di seguirlo. Chi è l'uomo nero e dove ti vuole portare? Semplice. Nello specifico gli uomini neri sono tutti coloro - avvocati sen-

za scrupoli, associazioni più o meno spontanee di difesa di questo o quel diritto e di tutela da questo o quel «cattivo», movimenti e partiti politici a caccia di consenso elettorale - che ti avvicinano promettendoti di ergersi a tuoi paladini. «Sottoscrivi questo modulo», «dammi questa delega», «ascolta ne che sono dalla tua parte e ti difendo», «vieni che ci troviamo nel tal posto per manifestare tutti insieme e reclamare ciò che ci spetta»: questo è solo un bignamino di frasi abbondanti che normalmente si usano per l'operazione aggrancio, di solito con l'aggiunta di una studiata litania di accuse e impropri nei confronti di «quei maledetti che ti sfruttano per ingrassarsi». Nel caso di specie l'accusa è rivolta ai banchieri e ai bancari - non si va troppo per il sottile - tutti accomunati nell'associazione a delinquere pronta a fotterti.

Mi dirai: ma hai appena affermato che devo usare il condom quando vado in banca, perché ora hai cambiato idea? No, non ho cambiato affatto idea. Ma per rimanere nella metafora, un conto è usare precauzione, un altro è astenersi per paura del contagio con qualche bizzarro batterio.

Fuor di metafora: con le banche bisogna avere a che fare, ci sono utili, anzi indispensabili, tanto più se siamo piccoli o grandi operatori economici. Perciò, armati delle cautele necessarie, ma evita il fai da te. Diffida di chi ti chiede di partecipare a crociate contro queste mignotte del denaro, o di chi ti promette che seguendolo - pagando, tra l'altro: la parcella dell'avvocato, l'iscrizione all'associazione, eccetera - avrai tutto, magari anche ciò che non

CODACONS «I pm indagano i debitori insolventi per bancarotta»

■ Nuovo colpo di scena sulla vicenda dei grandi debitori insolventi delle banche. Il Codacons ha infatti presentato un esposto alla Procura della Repubblica a Roma e alle Procure a Siena, Arezzo, Ferrara, Ancona, Chieti, Vicenza e Treviso, in cui si chiede alla magistratura di acquisire i nomi dei soggetti insolventi nei confronti degli istituti di credito ubicati sul territorio di competenza, e procedere nei loro confronti per il reato di concorso in bancarotta fraudolenta. «Grazie a tale denuncia la magistratura, come è in suo potere, potrà acquisire i nominativi degli insolventi di Mps, Banca Etruria, Banca Marche, Carife, Carichieti, Banca Popolare di Vicenza e Veneto Banca senza attendere norme o provvedimenti specifici», spiega il Codacons. «Una volta acquisiti i nomi dei debitori delle banche in crisi o salvate dallo Stato, sarà possibile verificare le responsabilità di tali soggetti alla luce del reato di concorso in induzione alla bancarotta fraudolenta». Non solo. Con tale esposto il Codacons ha chiesto anche alle Procure di procedere al «sequestro di tutti i beni delle società e/o delle persone fisiche che verranno identificate come debitori insolventi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

ti spetta. Se le banche sono un po' zoccole, tutti costoro sono prostitute professionali che ti fregano il portafoglio non appena hai appoggiato i pantaloni sulla sedia. Vuoi un esempio? Te ne faccio due. Il primo: ho letto che i pentastellati di Beppe Grillo - sì, proprio quello che predica la vita monastica dalle spiagge dorate di Malindi - intendono ricorrere alla Corte europea per «tutelare i risparmiatori danneggiati dal dissesto delle banche, ed evidenziare le omissioni dello Stato italiano in loro difesa». E che, in particolare, chiedono sia rimborsato il 100% del valore dei titoli di Popolare Vicenza e di Veneto Banca a tutti gli azionisti. Ma certo, perché non il 120%? E chi paga? Ora, è vero che le vecchie gestioni delle due banche venete hanno prodotto danni enormi, e infatti sono state oggetto di azioni di responsabilità, ma adesso in ballo c'è il tentativo, per nulla scontato, di risanarle, fonderle e rilanciarle. Le risorse per fare l'una e l'altra cosa non ci sono. Sarà pure limitata la proposta di Fabrizio Viola, nuovo dominus della Banca popolare di Vicenza, ma comunque, tra rimborso diretto e offerte commerciali agevolate, stiamo pur sempre parlando di un 30-35% di risorse recuperate, il che è sempre meglio di niente. Il quale niente è invece nel destino dei soci delle due banche venete se seguiranno i pifferai che gli vogliono vendere il sol dell'avvenire.

Il secondo esempio vede come protagonista niente meno che il presidente dei banchieri italiani, quell'Antonio Patuelli che, scordatosi di essere figlio (politicamente parlando) di Giovanni Malagodi, si è messo a fare il popu-

lista da quattro soldi e gareggia con Grillo sul suo terreno. Sai cosa ha avuto l'ardire di declamare? Al diavolo la privacy, le banche facciano i nomi di coloro che le hanno ingannate presentando dati di bilancio e piani industriali falsi per farsi finanziare. Insomma, sulle cosiddette sofferenze siamo al ribaltamento delle responsabilità: i banchieri che hanno dato crediti eccessivi a Carlo De Benedetti (Sorgenia), ai Marcegaglia, alle coop, e la lista potrebbe continuare all'infinito.

Da Grillo a Patuelli in tanti gareggiano in populismo e fingono di essere difensori di chi è stato danneggiato dal dissesto. Sempre salvando i banchieri

nito, non sapevano che costoro sarebbero stati inesigibili e non hanno responsabilità alcuna perché sono stati presi per i fondelli. Vabbè, con questo principio a rimborsare azionisti e obbligazionisti bancari non devono essere le banche, i loro amministratori e controllori o, come nel caso di Montepaschi, lo Stato, ma i grandi «prenditori» che non hanno ripagato i debiti. Capito, il furbacchione? Di populismo si muore, caro amico. Non farti fregare.

(*) Massimo Credito è lo pseudonimo di un'influente personalità del mondo economico e finanziario

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DISTRARRE LE MASSE Per Padoan Mps è sana Cattivi pagatori unici colpevoli

di **CLAUDIO ANTONELLI**



■ Il ministro Pier Carlo Padoan ha esternato. Attraverso una (l'ennesima) lunga intervista il titolare del Mef ha fatto sapere ai cittadini italiani che il sistema bancario è sicuro. Che non verrà chiesto alcun aiuto al fondo Esm. Ha tenuto a precisare di non aver mai criticato la vigilanza della Bce. Già aveva solo detto che a Francoforte si comportano in modo opaco. E *dulcis in fundo* il ministro ha sentenziato che Mps è ora una banca sana. «In grado di funzionare», ha aggiunto nella sua intervista a *La Repubblica*, «Si tratta di una banca che farà profitti. Spero che al più presto possibile avrà sufficienti capitali per sostenere un nuovo stress-test». Sarà vero? Un anno fa l'ex premier Matteo Renzi aveva invitato gli italiani a investire nel titolo della banca senese. A novembre lo stesso Padoan aveva detto che l'aumento di capitale di Mps era in pista e che tutto sarebbe andato bene. A ottobre aveva detto di non vedere alcuna urgenza sulle banche. Nella stessa occasione aveva anche dichiarato che non c'era alcun piano «B» rispetto all'operazione di mercato. Ovvero, l'aumento di capitale. Ieri come se nulla fosse, Padoan ha rivendicato il fatto che il governo abbia inizialmente puntato sull'aumento di capitale prima di intervenire con il Salva-risparmio sulla banca senese. «Le assicuro che non abbiamo nessun interesse negli interventi statali. Andiamo molto cauti con il fondo, così come con tutto ciò che concerne l'indebitamento».

Eppure andrebbe spiegato che si è evitato a partire dal 4 dicembre qualunque altra strada che non implicasse il salvataggio pubblico. O la nazionalizzazione. Si vuole talmente evitare di far chiarezza sugli ultimi momenti del fallito aumento di capitale che l'Abi sostenuta dal governo lancia la proposta della black list dei cattivi pagatori. Una palese arma di distrazione di massa, grande quanto la distrazione effettuata da Mps negli anni a scapito di correntisti e azionisti. I responsabili sono i manager e i membri del cda che in oltre un decennio hanno giocato con i fondi rischi e con le svalutazioni delle partecipazioni. Le azioni di responsabilità vengono di fatto azzerate con la nazionalizzazione. Questo fa comodo solo a taluni. Ma la grande arma di distrazione di massa che ci racconta i seppure veri cattivi pagatori serve a distrarre gli azionisti e gli italiani dall'aumento di capitale della banca. Che prezzo avrà? Che fine farà? Non se ne parla più. Il titolo è sospeso e non si sa quando tornerà in negoziazione. La banca sarà pure sana come dice Padoan, ma quanto vale?

© RIPRODUZIONE RISERVATA